

«Euro a rischio se si insiste con queste politiche»

Manasse: il divario su investimenti e disoccupazione tra Nord-Sud può essere fatale

L'analisi

di **Danilo Taino**

BERLINO La crisi greca — destinata a definire i caratteri dell'Eurozona — sta riaprendo il dibattito (spesso uno scontro) sulle politiche intraprese nel Vecchio Continente per rispondere alla crisi.

Paolo Manasse, professore di Macroeconomia all'università di Bologna, ha presentato due giorni fa al parlamento europeo un'analisi di cinque anni di salvataggi e di politiche economiche: vi sostiene che «l'approccio ha finora avuto successo nel prevenire la rottura dell'area euro». Ma, se dal punto di vista dei bilanci pubblici il risultato è stato una convergenza, in termini di disoccupazione, investimenti e crescita tra i membri dell'euro si è registrata una divergenza che, «se persistesse potrebbe minare l'esistenza della moneta unica e essere un fattore corrosivo dell'intero progetto europeo». Manasse ritiene che l'attuale patto di Stabilità europeo sia caratterizzato da una gestione burocratica e centralizzata — di scuola franco tedesca — che da un lato impedisce trasferimenti di risorse tra Paesi ma poi rende impossibile che un Paese fallisca, per

cui accetta la logica dei salvataggi: il contrario di quel che accade in quell'area monetaria funzionante che sono gli Stati Uniti.

Il paper è interessante anche perché Manasse è considerato vicino al ministero dell'Economia. Non che ne riporti le opinioni: spesso però i suoi lavori sono usati dal dicastero retto da Pier Carlo Padoan come documenti di lavoro e di test. Qualche mese fa, per esempio, uno studio del professore di Bologna sulla (non) sostenibilità del debito pubblico italiano fu una base di notevole discussione. Anche questo paper riflette un dibattito presente tra i decisori pubblici italiani: qualcosa che non è esattamente in linea con il punto di vista prevalente in Germania, dove l'idea è che i problemi siano nazionali e non risolvibili con cambiamenti a livello europeo.

Manasse nota che durante la crisi le posizioni fiscali (di bilancio) dei Paesi dell'Eurozona sono state convergenti: dal 2007, la differenza tra i Paesi con maggiore e minore rapporto debito/Pil è diminuita del 30 per cento. In parallelo, c'è stata però una «divergenza economica»: i tassi di disoccupazione, che convergevano tra il 2000 e il 2007, hanno ripreso a divergere considerevolmente; lo stesso gli investimenti, privati e pubblici; la crescita

economica, per parte sua, diverge per un certo periodo e ora sembra di nuovo convergere. Lo studio stabilisce una correlazione tra le politiche di bilancio, che riducono le differenze interne all'Eurozona, e i risultati divergenti nelle economie attraverso il calcolo di una «funzione di reazione fiscale», la quale dimostrerebbe che le politiche restrittive degli anni scorsi sono state procicliche, cioè non hanno «esacerbato» le divergenze reali. Manasse dice in sostanza che il persistere della crisi non è solo dovuto a inefficienze nazionali ma anche alle politiche europee.

Fa una serie di proposte. Soprattutto, la sostituzione dei controlli in essere oggi, rigidi e complicati, con un sistema lineare in cui si stabiliscono livelli di indebitamento e poi si agisce sugli scostamenti dopo un periodo prestabilito. Un sistema di incentivi, insomma, accompagnato dalla chiara possibilità per un Paese di fallire se non li usa. Il punto debole del tutto è che la Germania non ne vuole sapere.

 @danilotaino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modelli

La logica dei salvataggi è il contrario di ciò che accade in Usa, un'area monetaria funzionante

Lo studio

● Paolo Manasse, professore di Macroeconomia a Bologna, è considerato vicino al ministero dell'Economia. Ha presentato all'Europarlamento un'analisi di 5 anni di salvataggi e di politiche economiche

